

È del Lazio il record di «carrozzoni»

Ama, Atac e le altre Boom nell'azienda dei trasporti romani: più di 12 mila L'impresa dei rifiuti ha il doppio del personale di quelle degli altri Paesi

■ Sotto il profilo territoriale è proprio nel Centro Italia che si rileva la maggiore concentrazione di addetti (55,7%) e il 23,5% di partecipate.

Ad alzare la media, non sorprendentemente, è il Lazio: qui le imprese partecipate - da Stato, Comune, Regione e chi più ne ha più ne metta - sono ben 673 ed impiegano 406.658 addetti, quasi la metà (il 47,9%) del totale nazionale. In Lombardia è il contrario: qui ad avere il maggior peso sono le imprese (la regione ospita il 15,9% del totale nazionale), con una media di 80 addetti per azienda. Per fare un confronto, nella nostra regione sono 604, ovvero 7 volte tanto.

A pesare sul record negativo laziale, certo, sono i grandi giganti della partecipazione pubblica, da Eni ad Enel, passando per le altre «statali» che hanno sede a Roma perché Capitale: dopotutto, è il ruolo della città. Ma incidono - e non poco - anche le partecipate comunali romane, da sempre famosamente sovradimensionate dal punto di vista della forza lavoro.

L'esempio più evidente, su questo fronte, è l'Atac: l'azienda di trasporti pubblici romana, che sfiora 12 mila impiegati, è quella con più dipendenti in Italia e, forse, d'Europa. Dopotutto la nostra Atac ha più dipendenti di quanti ne avesse Alitalia dei tempi d'oro e di quanti ne abbia, attualmente, Airfrance.

I dipendenti di Atac sono anche quasi il triplo delle 4.892 persone a busta paga da Acea, altra partecipata comunale di dimensioni rilevanti.

Ama, invece, l'azienda che si occupa della raccolta e del processo dei rifiuti, ha «solo» 8.000 dipendenti: un numero elevatissimo, che salta agli occhi. E che ha portato il presidente e amministratore delegato Lorenzo Bagnacani, in audizione in commissione Ecomafie, a sostenere che «i benchmark di mercato suggeriscono che ne basterebbero la metà, anche se la chiave positiva del-

la situazione è che avere questo numero di dipendenti organizzati in modo migliore sarebbero in grado di rendere un servizio di altissima qualità».

Dichiarazione che ha mandato su tutte le furie i sindacati, in particolar modo la

Cgil, che ha accusato l'ad di giocare «con la pelle dei lavoratori». Anche se l'eccesso di dipendenti, peraltro evidente, è ulteriormente confermato dalle situazioni finanziarie di Atac e Ama in particolare, che continuano a chiudere in perdita anno dopo anno. La municipalizzata dell'immondizia, ormai, ha un debito complessivo estremamente rilevante; il rosso di Atac supera addirittura il miliardo di euro. Buchi rilevanti, a cui ovviamente seguono periodicamente grandi polemiche e progetti di ristrutturazione che non vengono mai realizzati, che contribuiscono ad affondare la prestazione economica del

complesso delle partecipate italiane. Che, nonostante la

presenza di veri gioielli come l'Eni alzi la media, complessivamente vanno così così.

Eppure, sono una delle industrie più rilevanti d'Italia. Al netto delle attività finanziarie e assicurative, le imprese a controllo pubblico generano oltre 54 miliardi di valore aggiunto, quasi il 10% di quello prodotto dalle imprese dell'industria e dei servizi nel loro complesso. Anche perché operano in settori ad alto valore aggiunto: i più rilevanti sono quelli della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e della fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento. Ma nonostante la torta ricca, guadagnano poco: gli utili, nell'anno, sono stati 10 miliardi e 600 milioni, più di 100 milioni in meno dell'anno precedente, e le perdite sono state di circa 3 miliardi e 800 milioni.

Un fardello sempre più grave per i Comuni, che si trovano a dover colmare debiti giganteschi con entrate ridotte, ma anche per lo Stato, i cui margini di bilancio sono ormai blindati.

V. M.

Bilancio in rosso

La municipalizzata degli autobus ha accumulato 1 miliardo di debiti
